

La Tomba di Sargeris

Di Robert Brooks

Prima parte: Il destino di un altro

La nave era quasi completamente scomparsa, ridotta in cenere.

L'ossatura metallica dello scafo, forgiata a Lordaeron molto tempo prima, riposava sul fondo dell'oceano. Così come i resti dei passeggeri e dell'equipaggio della nave. Solo piccoli pezzi di legno e tessuti bruciati galleggiavano alla deriva sulla superficie, illuminati dalle braci verdi ancora accese sotto le onde.

Avrebbero bruciato per ore. L'acqua da sola non poteva spegnere il vilfuoco.

Le onde spingevano i resti a riva, su una spiaggia di rocce nere. Lungo la costa si trascinava una figura solitaria, la pelle secca, pallida e ricoperta di piaghe. Barcollò verso l'acqua e cercò tra i pezzi del relitto.

Sollevò una tavola carbonizzata. L'annusò. Tirò fuori la lingua e leccò una delle braci. Una scintilla lampeggiò poi si spense con un sibilo. I suoi occhi brillarono verdi. Sorrise.

Ancora... ne voglio... ancora...

Non aveva mai assaggiato l'energia vile. Un grosso frammento più a sud attirò la sua attenzione. Barcollò in avanti, restando vicino alla riva. Sapeva che era meglio non avventurarsi nel territorio delle Custodi.

Non riusciva a ricordare un solo giorno in cui non avesse sentito quel bisogno. Si sforzò di ricordare. No, non c'era mai stato un momento di requie. No. Sarebbe stato impossibile. E i ricordi di quei giorni a Suramar, quando l'energia non mancava mai...

...quei giorni prima dell'esilio...

...erano solo illusioni, che andavano dissolvendosi. Meglio così. Sarebbe stato più facile una volta che se ne fossero andati del tutto.

Non aveva bisogno di Suramar. Energia, ecco di cosa aveva bisogno. Non ne assorbiva da giorni, a parte quel singolo tizzone, e c'era poco altro da recuperare. E poi erano in molti, come lui. Ma quel naufragio in mare aperto aveva portato dell'altro, c'era un nuovo bottino da qualche parte. Lo sentiva. Non era lontano. Così continuò ad avanzare, ignorando la stanchezza, alla ricerca di ciò che stava logorando la sua mente.

Sapeva che anche gli altri ne sarebbero stati attratti.

Ma è mio mio mio mio mio...

Era così vicino, lo chiamava dalla superficie dell'acqua.

Eccolo.

Un corpo giaceva a faccia in giù sulle rocce, sospinto delicatamente dalle onde. Chiunque fosse, doveva essere stato straordinariamente potente in vita, perché anche dopo la morte, la sua energia magica rifulgeva come un secondo sole.

Sarebbe stato gustoso divorarne ogni boccone.

Inciampò per la fretta, quindi si trascinò sulle mani e sulle ginocchia. Udì delle grida rabbiose in lontananza. Stavano arrivando anche gli altri. Lo avrebbero mangiato anche loro, sì, ce n'era abbastanza per tutti. Ma lui per primo.

Strappò il mantello nero al cadavere. Un Orco dalla pelle verde, ricoperta di strani segni e vibrante di magia nera. Non aveva mai visto un'aura magica tanto forte. Lo avrebbe nutrito per...

Giorni? Settimane? Anni?

Le sue dita si protesero verso il cadavere, afferrando un assaggio di quella potente radiosità. Era energia vile. Era meravigliosa. E ne bevve avidamente.

Sentì il potere. Sentì il fuoco. Sentì la forza.

Sentì il dolore. Sentì la mano verde del cadavere che lo afferrava per la gola e stringeva.

Sentì la paura. L'Orco era in piedi. Non era un cadavere, non lo era mai stato. I suoi occhi rossi brillanti lo fissarono. "Non hai pagato per questo potere, non quanto ho pagato io," disse l'Orco. Gli occhi si strinsero e le labbra si distorsero in un sorriso. "Ma prego, prendine ancora."

L'Esiliato strillò. Torrenti di energia vile corrotta gli assalirono la mente. La magia era il suo nutrimento, ma ora annegava in essa, soffocando in un oceano infinito di fuoco verde. Ne era pieno fino all'orlo, ma continuava a riceverne.

Poi, in un attimo, tutto finì. Tutta la magia dell'Orco. Tutta la sua. Rimase vuoto, prosciugato fino all'ultima goccia. Nulla rimase, se non il vuoto e l'agonia.

Eppure, mentre il suo cuore ancora batteva, si rese conto che avrebbe fatto di tutto per provare di nuovo quella potenza...

Con un gesto noncurante, Gul'dan pose fine all'esistenza di quel miserabile, disintegrandolo sul posto. A Gul'dan era sembrato un Elfo, ma diverso da quelli che avevano invaso Draenor. Quelli non gli erano parsi così malati. "Cos'era?" chiese l'Orco al suo padrone.

— Un Esule Oscuro. Un esiliato da Suramar. —

Ce n'erano altri nelle vicinanze, che tentarono di fuggire. Ma non andarono lontano. Gul'dan alzò le mani e pochi istanti dopo tutti gli Esuli Oscuri furono a terra, stecchiti, nient'altro che mucchi di pelle rinsecchita. Spirali verdi di nebbia si sollevarono roteando dai cadaveri e tornarono verso i palmi di Gul'dan, per poi scomparirgli nella pelle.

Gul'dan chiuse gli occhi e lentamente espirò. Il peso della stanchezza era solo una piuma, mentre la soddisfazione andava molto più in profondità. Era bello essere di nuovo il predatore. Se solo fosse durato.

Si allontanò dalla riva, dov'era esposto. Non c'era bisogno di facilitare troppo le cose al suo inseguitore. Continuò a camminare finché non fu nell'entroterra, nascosto in mezzo a rocce e alberi secchi.

Si sedette a riposare. "È questo il posto? Le Isole Disperse?" chiese Gul'dan.

— Sì. Continua ad avanzare. —

Gul'dan odiava il modo in cui la voce di Kil'jaeden gli rimbombava nel cranio. Gli aveva riempito la mente nel momento in cui era apparso in quel mondo e non gli dava un attimo di requie. "Ho bisogno di tempo," mormorò.

— Non ne hai. —

Gul'dan si appoggiò contro un masso. Il suo patto con la Legione Infuocata gli aveva dato il potere, ma la sua postura era più contorta e nodosa che mai. Il suo corpo mortale era ancora debole. "Ho bisogno di tempo. L'Arcimago è più potente di quanto tu creda." Gul'dan era quasi morto per nuotare fino a riva, utilizzando solo la sua forza fisica. Se Khadgar avesse percepito anche solo un'ombra della sua energia vile che si allontanava dal mercantile in fiamme... Beh, così non era stato. Ma ora Gul'dan riusciva a malapena a reggersi in piedi. "Mi serve solo un momento."

— No. —

Gul'dan rimase immobile, trattenendo il respiro.

— Osi disobbedirmi? —

L'Orco sibilò. Aveva varcato la soglia di un nuovo mondo, aveva rubato una nave e navigato su un oceano sconosciuto, il tutto mentre un inseguitore implacabile gli stava alle calcagna. Non riuscì a trattenere la rabbia nelle sue parole. "Ho dimostrato la mia fedeltà mille volte."

— Hai fallito mille volte. Non hai dimostrato nulla. —

Gul'dan balzò in piedi, nonostante la stanchezza. Ho fallito? Io? Mantenne quel pensiero nascosto. Aveva tenuto fede alla sua parte del patto, lui. Era stata la Legione a fallire. Ognuno dei suoi piani si era risolto in un nulla di fatto. Mannoroth, lo scorticatore di migliaia di mondi, era morto in un agguato. Auchindoun e il suo enorme potere erano stati sotto il suo controllo solo per pochi attimi.

Persino Archimonde era caduto.

Un pensiero pericoloso s'insinuò in Gul'dan. Perché dovrei aspettarmi che le cose vadano diversamente questa volta? Ma lasciò questa domanda sepolta in profondità. Molto in profondità.

"Allora, dove dovrei andare?" chiese, con voce fredda come la morte.

— Ripercorri i tuoi passi. —

Gul'dan si guardò alle spalle, verso l'oceano. "Non capisco."

— Sei già stato su queste isole. Decine di anni fa. Non lo senti? —

"Non ero io," disse Gul'dan. Una fredda lancia di disagio gli si piantò nel petto. Sapere che c'era già stato un Gul'dan che aveva vissuto ed era morto su quel mondo, in quella linea temporale, gli faceva accapponare la pelle. "Non siamo uguali."

— Se è così, non servi a nulla. Vai a nord. —

La disobbedienza non era concepibile. Non ancora. Gul'dan riprese a camminare, lentamente, all'erta per qualsiasi segno di veggenza. Non aveva dubbi sul fatto che l'Arcimago Khadgar avesse già cominciato a cercarlo su quelle isole. Quegli spazzini di Esuli Oscuri comparivano per poi fuggire una volta percepita la minaccia dello Stregone. Molti stavano nascosti all'interno dei relitti vecchi di decenni che punteggiavano la costa. Gul'dan ne fu contento: sarebbe stato frustrante per Khadgar

ispezionarli tutti. Non c'era alcun corvo in vista, solo degli avvoltoi che volavano in circolo sopra la sua testa. A debita distanza.

"Cos'è successo... qui con... l'altro?" Non gli piaceva domandare, ma aveva bisogno di sapere. Tutto ciò che aveva udito, tra le urla degli sventurati combattenti dell'Alleanza e dell'Orda caduti per mano sua su Draenor, era che il Gul'dan di quella linea temporale aveva portato in guerra la prima Orda. Ed era stato sconfitto e ucciso. Altri dettagli erano più difficili da trovare. Forse significava che Gul'dan era morto in modo irrilevante, di una morte che non valeva la pena raccontare. Non era un pensiero molto appagante.

— Hai fatto sorgere un'isola, Thal'dranath, dalle acque. —

"Secondo i tuoi ordini?" chiese Gul'dan.

— Non sei qui per fare domande. Sei qui per visitare nuovamente quell'isola. La strada è lunga. Muoviti. —

I pensieri di Gul'dan continuarono a turbinare in acque infide. Ci dev'essere qualcosa di potente, qui. Altrimenti perché Kil'jaeden lo stava tenendo all'oscuro di tutto? Devo obbedirgli, ma non sono obbligato a fidarmi di lui, decise Gul'dan. Dopo tutto, Kil'jaeden era conosciuto come "l'Ingannatore" per un buon motivo.

"Posso almeno chiedere che cosa c'è su quest'isola?"

— La Tomba di Sargeras. —

In quell'istante, un silenzio mortale cadde sulla terra. Gli avvoltoi volarono via. I roditori scomparvero nelle loro tane.

Stava arrivando qualcuno. Gul'dan si fermò e si mise in ascolto. Attese. Con attenzione, con molta attenzione, si ammantò di energia vile. Un trucco semplice ma utile. A chiunque lontano più di due passi Gul'dan sarebbe risultato invisibile. E chiunque si fosse avvicinato ulteriormente, presto non avrebbe più visto nulla.

Gul'dan teneva gli occhi aperti, ma la sua mente correva. "La Tomba di Sargeras? È morto?" sussurrò.

- Tu non capisci niente. -

Kil'jaeden aveva dato quella risposta a molte delle domande di Gul'dan. La pazienza dell'Orco si logorava di più ogni volta che la sentiva.

Qualcuno si muoveva tra le rocce. Gul'dan lo intuì, ancor prima di vederlo.

La percezione di un movimento attirò la sua attenzione. Una figura nascosta scivolava con passi silenziosi, senza smuovere nemmeno un sassolino. Emerse in una zona di luce, con l'armatura scintillante color smeraldo e due lame curve, spostandosi con sicurezza e determinazione. L'elmo nascondeva completamente il suo volto, eppure la figura sembrava non avere alcun problema a rilevare tutto ciò che la circondava.

Gul'dan sorrise. Cordana Vilcanto era solita indossare un'armatura simile. Una Custode? Qui? Molto interessante.

Fu tentato di tenderle un'imboscata, ma la figura proseguì verso nord. Gul'dan la seguì. Dove ce n'era una, probabilmente ce ne sarebbero state altre. Gli Esuli Oscuri erano deboli, le loro essenze

vitali avevano fornito poca energia a Gul'dan. Ma le anime delle Custodi sarebbero valse il tempo impiegato a raccogliercle.

Kil'jaeden non disse nulla per fermarlo. E l'orgoglio di Gul'dan bruciava, oh, quanto gli bruciava domandarsi se il suo padrone gli avrebbe concesso quel briciolo di libertà.

La magia di Gul'dan lo teneva nascosto, mentre egli si affrettava a seguire la Custode. Per due volte dovette fermarsi, quando lei cambiò direzione, seguendo tracciati irregolari prima di tornare sul percorso originale. Stava cercando qualcosa. Lui? Improbabile. Solo un folle sarebbe andato a caccia di Gul'dan da solo. Lo stesso Khadgar aveva prima cercato l'aiuto dei suoi alleati.

Poco dopo la Custode svoltò attorno al limitare di un dirupo e si ritrovò su un altopiano, dove c'erano già altre cinque o sei Custodi.

Sì...

Gul'dan attese nell'ombra, raccogliendo le forze mentre la Custode che aveva seguito si univa alle altre. Sentiva solo frammenti della loro conversazione.

...Esuli Oscuri morti...

...una nave affondata all'orizzonte...

...ai tuoi ordini, Custode Cantombroso.

Gul'dan le scrutò meglio. Quel nome gli era familiare. Dove l'aveva...? Ah sì. Maiev Cantombroso. Era la comandante di Cordana, di cui lei aveva parlato con terrore. Se mai verrà a sapere del mio tradimento, aveva detto Cordana, dovrò implorare per una fine rapida come quella di Illidan.

Se Gul'dan fosse riuscito a uccidere Maiev in quel momento, ci sarebbe stata una minaccia in meno di cui preoccuparsi.

Preparò il suo agguato, un feroce turbine di morte. Non avrebbero avuto scampo. Non avevano nemmeno il sospetto che lui fosse lì. Gul'dan alzò le mani e...

— Nasconditi. —

La voce di Kil'jaeden tuonò nella sua mente. Gul'dan quasi crollò sotto quella potenza. Lasciò cadere le mani, bloccando l'attacco. "Che cosa...?"

Poi lo udì.

Il richiamo di un corvo attraversò l'altopiano.

Gul'dan dissolse la sua magia in un istante, sperando con tutto se stesso di non essere stato individuato. Alzò gli occhi. Il corvo planò verso il basso. Per un istante, Gul'dan temette il peggio.

Ma il corvo si limitò a fare due volte il giro dell'altopiano e poi scese in picchiata verso le Custodi. Esse lo videro avvicinarsi. Un istante dopo, il corvo aveva mutato forma. L'uomo che era diventato camminava con passo sicuro.

Gul'dan sentiva gli occhi bruciare di rabbia, mentre serrava la mascella tanto stretta da farsi male.

"Ciao, Maiev," disse Khadgar, togliendosi un'ultima piuma dalla spalla.

"Non ricordo di averti mandato a chiamare, Arcimago," disse freddamente la Custode.

"Il tuo leggendario fascino non è sbiadito nemmeno un po'," rispose Khadgar. Poi le si avvicinò, parlando a voce troppo bassa perché Gul'dan potesse sentirlo.

L'Orco lo maledisse. "Dovrei uccidere quell'impiaastro all'istante," disse.

— Sono irrilevanti. Va' via. —

"Posso ucciderli tutti."

— Non sei qui per loro. Obbedisci, Gul'dan. —

Khadgar era lì. Vulnerabile.

In quel momento, Gul'dan valutò l'idea del tradimento. Sapeva che legarsi alla Legione Infuocata avrebbe richiesto obbedienza. E aveva accettato. In cambio, aveva ricevuto un enorme potere.

Ma il patto non prevedeva che lui diventasse un burattino.

Aveva indotto altri a un'insensata obbedienza, e se il figlio idiota di Grommash Malogrigo non avesse interferito, ne avrebbe indotti molti di più. Ma quello non sarebbe stato il destino di Gul'dan. No. Il suo destino era governare interi mondi per la Legione. Al servizio della Legione, non suo schiavo. Se la Legione non è d'accordo, il patto è già rotto, pensò Gul'dan.

Ma in quel momento, tradimento avrebbe significato morte. C'erano nemici ovunque, e quel mondo era strano e ostile. Gul'dan non sapeva nemmeno che cosa la Legione volesse fargli conquistare. Kil'jaeden lo aveva tenuto al guinzaglio. Un guinzaglio troppo corto per ribellarsi.

Per il momento, Gul'dan avrebbe fatto la parte dell'animale obbediente. "Ai tuoi ordini, Kil'jaeden." E lentamente si ritirò.

— La tua destinazione è a est. Trova un modo per attraversare la baia. Non è più tempo di passeggiare per Suramar. —

Gul'dan dovette ingegnarsi. Si lasciò Khadgar e le Custodi alle spalle e tornò verso la costa orientale. Lì, sopra il relitto di una nave con i simboli dell'Alleanza, c'era una piccola barca a remi fissata con una sola cima ormai consunta. Uno strappo deciso e la barca cadde nell'acqua. Gul'dan non aveva mai remato prima di allora, ma imparò subito, e comunque non sarebbe dovuto arrivare lontano. Presto aveva messo sufficiente distanza tra sé e la riva, e Khadgar, da posare i remi e usare dei mezzi più piacevoli per proseguire: la scia della barca si tinse di verde scuro. Ogni tanto veniva a galla un pesce a pancia in su.

Kil'jaeden lo teneva puntato nella direzione giusta, e nel giro di un'ora la destinazione di Gul'dan comparve all'orizzonte. L'isola era piatta, con una strana struttura che sveltava verso il cielo. Più si avvicinava, più incombeva sopra Gul'dan. Un monumento. Una promessa. Guglie e baluardi frastagliati testimoniavano la sua importanza. Qualunque cosa fosse ora, un tempo era stata una vera fortezza. Per conquistarla, ci sarebbe voluta un'invasione molto più consistente di quella che l'Orda di Ferro aveva previsto per quel mondo.

Perché un posto del genere era stato abbandonato? Forse apparteneva al passato. Eppure Kil'jaeden aveva avuto un motivo per portarlo lì... e non sapere quale fosse faceva infuriare Gul'dan.

Mentre si avvicinava, l'Orco cominciò a sentirsi a disagio. L'isola gli era familiare. Non il suo aspetto, ma percepiva una sorta di risonanza in quel luogo, una traccia del proprio potere, ossia del potere dell'altro Gul'dan, che permaneva da decenni. Gul'dan non dubitava più di esserci già stato.

Lo scafo marcio della barca a remi si ruppe quando Gul'dan si arenò sulla riva ostile. Il resto del tragitto verso la misteriosa tomba lo fece a piedi, percependo la magia sconosciuta di chiunque ne avesse sigillato l'ingresso. C'erano barriere fisiche di pietra e metallo incantato, e anche una serie di serrature arcane e cancelli nascosti. Un problema facile da risolvere: Gul'dan cominciò a tessere la vilmagia in schemi complessi, superando ogni ostacolo con facilità.

"Cosa c'è all'interno? Guardie? Trappole?" chiese intanto Gul'dan.

— Il tuo obiettivo. —

Gul'dan fece una pausa. Non era la risposta che si era aspettato. "Cosa vuoi che faccia?"

— Che tu ci apra la strada. —

Gul'dan non capiva. "Ci abbiamo già provato su Draenor." Anche con una notevole quantità di fatica. Tutto inutile.

— Là, hai cercato di aprirti la strada da solo. Qui, devi solo girare la chiave. Quindi conoscerai il nostro vero potere. —

Un altro ostacolo cadde, questa volta una trappola. Decine di lance infuse di fuoco e potere arcano scattarono verso Gul'dan. Egli agitò con noncuranza una mano e le armi scomparvero. I suoi pensieri erano concentrati altrove. "Questa è una cosa che avrebbe dovuto fare l'altro Gul'dan. Che cosa è successo?"

— Hai fallito il tuo obiettivo. —

"Non ero io," ringhiò.

— Vedremo. —

"Perché ha fallito?"

— Tradimento. —

Gul'dan non poteva fidarsi di ciò che diceva l'Ingannatore. Forse lì, come su Draenor, era stata la Legione a fallire.

Ma mi hanno portato qui due volte per un motivo, pensò. Nemmeno la morte poteva deviare il corso del destino di Gul'dan, tanto era potente il segreto custodito lì dentro. Forse quel destino era in linea con i piani dei suoi padroni. O forse no.

Quel pensiero lo fece sorridere.

La difesa finale dell'ingresso della tomba andò in frantumi. Gul'dan fece saltar via la porta con un'esplosione tonante. Ora doveva muoversi velocemente, perché quel suono avrebbe richiamato l'attenzione.

"Guidami, Kil'jaeden," disse. "Io non fallirò."

Gul'dan entrò quindi nel buio della Tomba di Sargeras. Il luogo era enorme, con innumerevoli corridoi che scendevano in profondità nel sottosuolo. Il peso di magie millenarie e il destino delle anime di quel mondo lo spronarono. Avanzò rapidamente, senza che Kil'jaeden lo spingesse. Gul'dan era ansioso di scoprire i segreti di quella tomba, perché qualunque potere nascondessero, presto sarebbe stato nelle sue mani.

Non quelle della Legione. Le sue.

Seconda parte: Vecchi amici

La voce di Maiev Cantombroso era fredda. "Hai finito, Arcimago?" chiese.

Quasi. C'era poco tempo. Khadgar inviò l'ultimo elementale con una semplice istruzione. "Trova Gul'dan." La creatura, a forma di goccia e composta interamente di energia arcana, galleggiò via. Altri costrutti simili vagavano già in tutta l'isola, da costa a costa, controllando le ombre. Peccato che non fossero abbastanza forti per un vero combattimento, ma Khadgar avrebbe saputo all'istante qualora uno di essi fosse stato distrutto.

Pochi minuti prima, Khadgar aveva percepito un accenno di corruzione, ma poi era scomparso. Se Gul'dan era stato vicino, probabilmente si era già ritirato. Un peccato. "Ecco fatto. Le mie scuse, Custode. Ora, parliamo della nostra ricerca."

"La tua ricerca, non la nostra," disse lei.

"Ah, quindi le Custodi non perdono più tempo con gli intrusi? Buono a sapersi." Khadgar mantenne il proprio tono leggero. "Se Gul'dan qui è il benvenuto, allora non ho nulla di cui preoccuparmi."

Maiev non era divertita. "Se Gul'dan fosse veramente qui..."

"Lo è," precisò Khadgar.

"Se è così," ripeté Maiev, "ci occuperemo noi di lui. Dopo aver discusso dei tuoi fallimenti su Draenor."

"Prego?"

"Ti avevamo affidato una Custode. Una sorella fedele, leale e coraggiosa, che si era sempre distinta," iniziò.

"Maiev..."

"Eppure, dopo solo pochi mesi al tuo fianco, è diventata una traditrice. Perché, Khadgar? Che cosa hai fatto per indurla a passare alla Legione Infuocata?"

"Chiedilo a Cordana la prossima volta che la vedi," rispose Khadgar con tutta la calma che trovò. Maiev lo avrebbe volentieri pugnalato. "Sono sicuro che riuscirai a farti dare una risposta. Non è per questo che sono qui."

"Abbiamo i suoi rapporti, Khadgar," proseguì Maiev. "Cordana aveva dei dubbi sulla tua capacità di giudizio. Seri dubbi."

"Non c'è tempo di..."

"Imprudente. Arrogante. Impreciso. Caparbio. Restio ad accettare consigli. E queste erano solo le sue prime impressioni." Maiev e le sue Custodi erano immobili, serie, un muro di disapprovazione dal quale non traspariva nessun'altra emozione. "Potrai essere cambiato nel corso degli anni, Khadgar, ma tutto ciò ci è risultato fin troppo familiare."

"Se vuoi parlare degli errori del passato, d'accordo," disse Khadgar. "Ci vorrà solo qualche mese per parlare dei miei. E qualcosa in più per parlare dei tuoi." Maiev strinse gli occhi, ma Khadgar proseguì. "Potremo farlo in seguito. Per il momento, guarda verso sud." Indicò verso l'oceano. "Sono sicuro che le tue Custodi hanno visto del fumo sull'acqua. È ciò che resta della nave che Gul'dan ha rubato, e bruciato, insieme a chiunque fosse a bordo." Gli ultimi scampoli di ironia erano scomparsi dalla sua

voce. "Gul'dan è qui. Inizierete a trovare cadaveri molto presto." Khadgar notò le occhiate che le Custodi si scambiarono. "Ah. Li avete già trovati. Qualcuno di importante?"

Gli occhi della Custode affondarono nei suoi. "Alcuni Esuli Oscuri. Avevamo mandato da te Cordana per prevenire questo tipo di disastro."

"Il vero disastro può ancora essere fermato. La storia non si ripeterà," disse Khadgar. "Questo Gul'dan non sapeva come arrivare. Nemmeno attraversare il Portale Nero è stata una sua scelta. Qualcuno sta guidando ogni suo passo."

"Perché? Verso dove? Verso la Tomba di Sargerass? È vuota," disse Maiev. "Ner'zhul prese un po' del suo potere e Illidan tutto il resto."

Khadgar scosse la testa. "Maiev, tu lo sai cosa vogliono i suoi padroni: una porta aperta su Azeroth. Hanno già cercato di crearne una, forse vogliono provare a rifarlo."

"Non è possibile."

"Per te o per me," disse Khadgar. "La Legione non farebbe così tanti sforzi per niente. Gul'dan è qui per impadronirsi della tomba nel loro nome. Aiutami, Maiev. Tu e le tue Custodi. Insieme possiamo fermarlo. Non è proprio questo il vostro dovere?"

Maiev guardò Khadgar senza battere ciglio per alcuni istanti.

Poi prese la sua decisione.

"A me," ordinò. Le sue Custodi si riunirono istantaneamente. Gli ordini arrivavano rapidamente. "Radunatevi tutte presso la Cripta del Traditore. Potremmo dover spostare tutto ciò che è lì dentro."

Khadgar era senza parole.

Le truppe di Maiev risposero all'unisono. "Agli ordini, Custode Cantombroso!" Senza esitazione scattarono via, scomparendo verso sud. Non verso la Tomba, ma in direzione opposta.

Khadgar non disse nulla. Non riusciva a parlare. Maiev aveva appena ordinato alle sue Custodi di andarsene. Non lo avrebbero aiutato. "Maiev, che cosa stai facendo?" chiese infine.

Maiev lo guardò. Senza le Custodi intorno, le sue parole cadevano come un martello su un'incudine. "Non sei riuscito a fermare Gul'dan su Draenor. Non sei riuscito a fermarlo qui. Ha rubato una nave, dici? È così difficile per un corvo rintracciare una nave lenta, spinta dal vento? Un fallimento dopo l'altro."

Khadgar non riusciva a credere alle proprie orecchie. "Stiamo lottando contro la Legione Infuocata. Tu non sai niente di quello che abbiamo affrontato su Draenor," disse.

Ma Maiev non aveva finito. "Gul'dan ha navigato fino alle Isole Disperse prima che lo raggiungessi. E poi, cosa? Un fuocherello gli ha permesso di fuggire e nuotare fino a riva?"

Un fuocherello.

Era una nave mercantile, con molti passeggeri a bordo. Quando Khadgar aveva avvistato la nave, Gul'dan aveva accatastato i cadaveri rinsecchiti degli adulti sul ponte e aveva allineato tutti i bambini come scudi umani davanti a sé.

E poi, con una sola scintilla di vilfuoco...

Il ricordo riempì Khadgar di rabbia e lo fece parlare senza pensare. "Dimenticavo che tu non hai mai avuto contrattempi. Aiutami: quante delle tue sorelle hai lasciato a morire durante la caccia a Illidan?"

Sull'altopiano calò un silenzio assoluto. Ogni secondo che passava allargava il divario tra loro.

Quando Maiev rispose, fu con parole definitive.

"Qualsiasi aiuto ti dessi, sarebbe sprecato. Inoltre ti sbagli. Non è rimasto nulla nella tomba. Ogni potere residuo un tempo presente laggiù, ora si trova nei resti di Illidan, che sono nella cripta. Quello sarebbe un vero bottino per la Legione. Ecco dove Gul'dan andrebbe. Ed ecco dove il mio dovere mi costringe ad andare, per fermarlo."

Khadgar evitò un'altra risposta dura, perché aveva veramente bisogno del suo aiuto. "Custode Cantombroso," disse, quasi supplicandola, "tu conosci la tomba, io no. Sarebbe un vantaggio fondamentale."

Maiev si allontanò. "Buona fortuna, Arcimago. Quando ti sarai reso conto del tuo errore, ci troverai alla Cripta. Abbiamo molto altro di cui discutere." Quindi corse dietro alle sue Custodi.

Khadgar non la richiamò. "Così sia," sussurrò. Pochi istanti dopo, Maiev non c'era più e Khadgar volava attraverso il cielo in forma di corvo. Volteggiò attorno ai relitti, cercando di percepire Gul'dan. Niente. Non sentiva altre presenze oltre agli Esuli Oscuri nascosti. O Gul'dan aveva trovato un modo di attraversare la baia, fino a Thal'dranath, o era fuggito a nord, verso Suramar e Alto Monte. Una di queste possibilità era estremamente più pericolosa. Khadgar virò verso il mare, volando verso l'isola scura con l'antica struttura abbandonata che vi sorgeva sopra.

Per la prima volta dopo anni, forse decenni, si sentiva disperato. Nemmeno l'attraversamento del Portale Oscuro in una missione suicida lo aveva riempito di tale terrore. L'obiettivo dell'Orda di Ferro era chiaro: la conquista. Il fallimento di Khadgar avrebbe significato la sua morte, ma anche la riuscita avrebbe potuto richiedere l'estremo sacrificio. Era un pensiero rasserenante, in un certo senso. Ma la Legione Infuocata... Khadgar l'aveva studiata a lungo, eppure non aveva ancora scoperto i suoi veri obiettivi. Per la Legione, soggiogare Azeroth era solo un mezzo per raggiungere un fine. Cosa sarebbe accaduto dopo la riduzione in schiavitù o l'incenerimento di tutti gli esseri viventi? Non lo sapeva. E temeva la risposta.

Era uno dei motivi per cui si era concentrato su Gul'dan quando erano su Draenor: si può capire molto degli avversari dal modo in cui muovono le pedine.

E la Legione ha mosso la sua pedina dritto sulla Tomba di Sargeras, pensò Khadgar. Maiev aveva in parte ragione: il posto era stato spogliato di qualsiasi utilità molto tempo prima. I Naga sopravvissuti erano stati eliminati dal Kirin Tor, e i pochi miseri artefatti rimasti erano stati consegnati alle Custodi. Intricate serrature arcane e complessi cancelli erano stati predisposti in tutta la struttura, sufficienti a tenere alla larga ladri, avventurieri ed emissari del male.

Sarebbero servite una forte determinazione e una grande potenza per potervi entrare. Ciò significava che anche Gul'dan avrebbe avuto qualche problema. Bisognava solo scoprire come...

BUUM.

Bene. Un mistero è risolto, pensò Khadgar. Il rumore lontano e soffocato raggiunse le sue orecchie un istante prima di una potente onda d'urto che scosse l'aria. I suoi occhi di corvo scattarono verso il

basso, verso l'isola di Thal'dranath, mentre il vento sembrava tremare intorno alle ali. Una nuvola di polvere si alzò dalla Tomba di Sargerass. E lui vi si gettò in picchiata.

L'ingresso era stato completamente distrutto. Khadgar atterrò, le piume mutarono in carne e capelli d'argento, i suoi artigli piegati si distesero come piedi in un paio di stivali dalla suola morbida. Successe in un lampo, come sempre. Dei trucchi appresi dal suo mentore, era ancora il suo preferito. Quando i piedi toccarono terra, allargò le braccia, spazzando via la nebbia di pulviscolo e pietre polverizzate. Tutte le barriere, magiche e fisiche, che avrebbero dovuto isolare la tomba, erano state infrante. E i residui di vilmagia testimoniavano che quella era opera di Gul'dan.

Khadgar rimase immobile, in ascolto. Percepì il formicolio lontano della vilmagia. Gul'dan era già dentro. Già al lavoro.

Sarebbe stato estremamente rischioso entrare da solo, e ci sarebbe voluto troppo tempo per cercare la tomba corridoio dopo corridoio. L'interno era come un labirinto. Non sarebbe stato facile seguire le orme di Gul'dan.

A meno che...

No...

Khadgar trasse un respiro profondo. Era ancora un'idea stupida. Ma non gli veniva in mente niente di meglio.

"Bene, allora," disse tetro. Potrebbe anche funzionare.

Khadgar si precipitò all'interno e fu subito ricompensato con il dolore. Una pozza scura si aprì sotto i suoi piedi. Gemendo, delle Ombre del Vuoto lo raggiunsero tramite quel varco da un altro piano d'esistenza, stringendolo alle gambe con un tocco bruciante come il ghiaccio, una presa tanto forte da polverizzargli le ossa. Khadgar scatenò un'esplosione arcana contro i loro volti infirmi e se ne liberò.

La trappola di Gul'dan aveva fallito. La sua prima trappola. Ce ne sarebbero state molte altre, naturalmente. "E questo è un bene," mormorò Khadgar. Quando raggiunse una stanza da cui si dipartivano diversi corridoi, lanciò la sua energia attraverso ognuno di essi.

Un fuoco esplose nel tunnel a sinistra. Perfetto.

Khadgar svoltò a sinistra e corse attraverso le fiamme. Un centinaio di metri più avanti, ecco un altro incrocio. Questa volta il tunnel a nord luccicava. Khadgar non rallentò nemmeno mentre disinnescava anche quella trappola.

Gul'dan veniva tenuto al guinzaglio, questo era chiaro. Non avrebbe avuto il tempo di gettare delle false piste. Khadgar continuò a correre, a seguire le trappole di Gul'dan. Non era poi così stupido come piano, dopo tutto.

Corridoio dopo corridoio, passaggio dopo passaggio, Khadgar continuava a correre. Le trappole di Gul'dan erano inconsistenti, cose fatte in fretta. Il passo di Khadgar era sempre veloce. Il che gli salvò la vita quando un dardo gigante gli giunse incontro da una direzione inaspettata. Fosse stato un passo indietro, la lancia di vorticoso fuoco verde gli avrebbe trafitto il cuore invece di strappare il suo mantello.

Mentre scendeva sempre più in profondità nella tomba, Khadgar notò delle linee eleganti incise sulle pareti. Rune arcane? Era strano trovarle in quel luogo. Non gli erano familiari, erano più avanzate

rispetto a qualsiasi cosa l'Arcimago avesse mai visto. Il che era preoccupante. Alcune brillavano. Il che era ancora più preoccupante. Gul'dan non aveva alcuna esperienza di magia arcana.

Oppure sì? I pensieri di Khadgar correvano. Cosa sta succedendo? Quel posto era stato fortificato secoli prima da Aegwynn, la più potente Guardiania mai esistita. Qualunque cosa avesse fatto lì, andava molto al di là delle capacità di Khadgar.

E Aegwynn era sotto l'influenza di Sargerass, quando l'aveva fatto.

Quel pensiero condusse il ragionamento di Khadgar a un punto morto. Un'altra trappola, a pochi centimetri di distanza, vibrò ed esplose. L'Arcimago sbuffando si protesse con uno scudo e proseguì. Una delle rune era incisa sul soffitto del corridoio. La studiò attentamente. Sì, non aveva mai visto nulla di simile, ma il modo in cui gli angoli erano curvati, il modo in cui convogliava l'energia ne rendevano chiara la funzione.

Una runa come quella poteva essere utilizzata come parte di una serratura.

Non una serratura, capì Khadgar con orrore. Quella runa era una piccola parte di una chiave. Una chiave enorme, nascosta, stratificata nella struttura stessa della tomba. La sua complessità era... cosmica. Khadgar non riuscì a pensare a nessun'altra parola. Cercare di capire tutto da una singola runa era come cercare di studiare l'oceano da una singola goccia d'acqua.

"Che la Luce ci aiuti tutti," sussurrò Khadgar. Non era un mistero ciò che la chiave avrebbe aperto. La Legione Infuocata aveva cercato di creare un portale lì molto, molto tempo prima. E aveva fallito. Il potere della Legione era stato annullato. Ogni studioso del Kirin Tor sarebbe stato d'accordo su questo.

La Legione Infuocata sa qualcosa che non tu sai, altrimenti il suo burattino non sarebbe qui, ricordò Khadgar a se stesso.

Aegwynn aveva costruito quella chiave intenzionalmente? O Sargerass l'aveva sfruttata, distorcendo le sue azioni così sottilmente da non farsi notare? Khadgar non lo sapeva. Tutto ciò che intuiva era che quella runa aveva uno scopo preciso. Se fosse riuscito a interferire con esso, probabilmente avrebbe bloccato il suo potere. Oppure ne sarebbe stato travolto. Effetto che tendeva a essere fatale.

Ricominciò a correre. Gul'dan era vicino. Se Khadgar fosse riuscito a eliminare l'unica pedina della Legione presente sull'isola, i piani dei demoni sarebbero andati in fumo.

I corridoi curvarono nella stessa direzione. Khadgar li seguì verso l'interno, verso le esplosioni di energia vile. Non c'erano più trappole.

Un passaggio stretto e adornato condusse Khadgar in una sala imponente, col soffitto perso nelle ombre sovrastanti. E lì, al centro, c'era la sua preda.

Gul'dan era accovacciato e stava facendo piccoli gesti su una piastrella luminosa del pavimento. Girò la testa e Khadgar vide i suoi occhi rossi allargarsi per lo stupore.

L'Arcimago fece un passo avanti senza esitazione. "Quanto tempo, vecchio mio." Energia letale crepitava nelle sue mani. "Ho aspettato con ansia questo momento."

Gul'dan ringhiò. "Ah, davvero?"

Il fuoco verde incontrò l'energia viola.

La Tomba di Sargeras tremò. La lotta era cominciata.

Terza parte: La furia della tomba

Colossali ondate d'energia si schiantavano, gonfiandosi in un vortice di potere arcano e vile. L'enorme sala tuonava e si sollevava, mentre torrenti di fuoco fluttuanti la attraversavano. Ma Khadgar e Gul'dan non vacillavano, non sussultavano, non battevano ciglio.

Al contrario, Khadgar sorrideva, mostrando i denti. Le sue braccia erano tese in avanti, il mento sollevato. Non c'era alcun inganno. Semplicemente una scarica infinita di pura potenza.

Nel punto in cui la loro furia entrava in collisione, l'aria stessa stava per incendiarsi. Se fosse accaduto, tutto all'interno della tomba sarebbe andato distrutto. Compreso Khadgar. Compreso Gul'dan.

E nessuno dei due arretrò.

— Gul'dan, fermati. —

Ancora quella voce odiosa. Kil'jaeden. Gul'dan urlò, "Restane fuori!"

— Obbediscimi. Ritirati. —

"Posso ucciderlo!" disse Gul'dan furioso.

Il sorriso di Khadgar si allargò, mentre il sudore gli brillava sulla fronte. "Chi è, Gul'dan? Chi ti tiene al guinzaglio?" Gul'dan rispose con un boato senza parole, lanciando ancora più potenza contro l'Arcimago. Scintille che Khadgar deviò con una risata rauca. "Quale dei tuoi padroni non abbiamo ancora ucciso?"

La voce di Kil'jaeden afferrò la mente di Gul'dan.

— Finiscila! Nessuno di voi può morire oggi. —

Che cosa?!?

— Fallo! —

Non era semplicemente un ordine; era un ultimatum. Gul'dan doveva obbedire o si sarebbe trovato tagliato fuori dalla Legione. All'istante.

Così obbedì. Allargò le braccia, diffondendo il suo potere in un sottile schermo di puro vilfuoco. L'attacco di Khadgar si schiantò su di esso, ma quando lo schermo crollò, scatenò un'esplosione di luce accecante. Khadgar si schermò gli occhi. Allo svanire del bagliore, Gul'dan era scomparso.

Khadgar si raddrizzò e si spazzolò le spalle. I filamenti della sua veste avevano cominciato a bruciare. "So che sei ancora qui, Gul'dan," disse. "Non hai altro posto in cui andare."

Gul'dan era appostato nell'ombra. Il piccolo trucco che aveva usato con le Custodi avrebbe impedito a Khadgar di vederlo fisicamente, ma lo Stregone sapeva che l'Arcimago aveva altri modi per trovarlo. "Non posso finire il compito che mi hai affidato senza che mi individui," disse piano Gul'dan a Kil'jaeden. "Lascia che lo finisca."

— Farà di tutto per ottenere la vittoria. Quella sarà la nostra opportunità. Più tardi. —

Gul'dan non aveva idea di che cosa significasse, ma ora sapeva che la Legione Infuocata aveva dei programmi anche per Khadgar.

Il che portava a interessanti domande. Credono veramente di poterlo sconfiggere? E se ci riusciranno, avranno ancora bisogno di me? Il tradimento sembrava ancora una volta molto allettante.

Gul'dan continuò a muoversi nell'oscurità. Khadgar aveva cominciato a scagliare globi arcani incandescenti, illuminando le ombre colpo dopo colpo.

Stava anche riempiendo la sala di parole. "Quanto sei importante, Gul'dan? È Kil'jaeden a comandarti? O solo uno dei suoi tirapiedi?"

La voce sembrava provenire da ogni pietra all'unisono. Un'idea intelligente, serviva a mascherare la sua posizione. Gul'dan trovò in fretta un modo per rispondergli. Un piccolo tocco di energia vile, e la sua voce rimbombò in tutta la camera. "Khadgar, non ti ho mai ringraziato per il tuo aiuto. Sarebbe stato difficile sconfiggere l'Orda di Ferro da solo. Tu e i tuoi amici mi siete stati molto utili," disse.

Khadgar rise. "Sì, e per te tutto è andato a finire per il meglio. Ti fornirò questo tipo di aiuto ogni volta che vorrai." Si voltò, e un lampo di fuoco si accese su Gul'dan. I pilastri di pietra evaporarono e delle rocce caddero dal soffitto, rotolando giù come una valanga.

Gul'dan non si mosse, in attesa che il caos cessasse. L'attacco l'aveva mancato solo di pochi passi. Forse non si era nascosto così bene come credeva... Ma un attimo dopo, Khadgar si allontanò. Un tentativo fortunato, niente di più.

Gul'dan vedeva chiaramente la schiena di Khadgar, ma gli era stato proibito di colpirlo. Assurdo. Forse, nell'infuriare della battaglia gli sarebbe stato concesso di commettere un errore. Kil'jaeden sarà anche furioso, ma ha ancora bisogno di me, pensò. Quando fosse giunto il momento giusto, Gul'dan avrebbe messo alla prova la propria teoria.

Fino a quel momento, doveva sbrigarsi a portare a termine il suo compito. Basta esitare a ogni passo. "Kil'jaeden, dimmi che cosa c'è in questa tomba e come posso scatenarlo," sussurrò Gul'dan.

Ci fu silenzio. E poi, finalmente, Kil'jaeden rispose.

— Ascoltami bene. —

E Gul'dan ascoltò. Mentre Kil'jaeden parlava, Gul'dan non riusciva a smettere di sorridere.

Khadgar si aggirava lentamente al centro della sala, senza fare alcuno sforzo per mascherare i propri passi. Era una zona enorme. File di pilastri si estendevano nell'oscurità, debolmente illuminati dalle rune in parte risvegliate. Erano innumerevoli i luoghi in cui Gul'dan si sarebbe potuto nascondere. Doveva riuscire a farlo venire allo scoperto, invece di dargli la caccia tra le ombre.

"Hai paura, Gul'dan?" Nessuna risposta. Khadgar sperava che ogni parola, ogni passo, fossero come un pugnale infilzato nell'orgoglio dello Stregone. Gul'dan non gli era sembrato contento dell'ordine di ritirarsi. È la Legione Infuocata a guidarlo così da vicino? Khadgar mantenne un tono leggero. "Hai mai dovuto sconfiggere personalmente un avversario preparato? Qualcuno che sapesse esattamente chi sei? Il tuo altro te stesso di certo non l'ha mai fatto. Ha condotto una campagna da Draenor ad Azeroth e devastato intere città, ma ha sempre lasciato che altri facessero il lavoro sporco per lui. A te però non deve fare molto piacere."

Un fruscio debole. Stoffa che sfrega sulla pelle. Era l'avvertimento che Khadgar stava aspettando: Gul'dan stava alzando le mani.

Un muro crepitante di fuoco verde si mosse verso la schiena esposta di Khadgar. Ed egli lo lasciò avvicinare. Sentiva già il calore sul collo quando fece un semplice gesto: con la magia arcana congelò l'aria attorno a sé, circondandosi con una barriera di ghiaccio.

Il fuoco di Gul'dan ne sciolse solo qualche goccia. Stizzito, Gul'dan ritornò nell'ombra. Khadgar sorrise. Un altro gesto e la barriera si frantumò in mille piccole schegge, che caddero a terra con un suono musicale. Khadgar si scrollò di dosso il freddo e ricominciò a camminare, con gli stivali che trasformavano il ghiaccio per terra in pozzanghere. "Ce l'avevi quasi fatta," disse.

Un grugnito soffocato di dolore attraversò la sala.

Khadgar non poté fare a meno di ridere. "Non avevi il permesso di colpirmi? Com'è la disciplina della Legione, Gul'dan? Farai il bravo cucciolo, adesso?"

La voce dell'Orco stava per esplodere per la rabbia repressa. "Tu credi nel destino, Umano?" chiese.

Una strana domanda. "Io conosco il tuo destino," rispose Khadgar.

"E cosa mi dici della redenzione?"

"Redenzione? Per te? No," grugni Khadgar.

"No, non per me," concordò Gul'dan. "Il tuo tipo di redenzione mi annoia. Annoiava anche il figlio di Malogrido, a quanto ho sentito."

Il che era vero. "Che cosa vuoi? Immagino che non ti piaccia fare il loro burattino."

"Voglio che i miei nemici brucino," disse Gul'dan.

"Che bel pensiero," disse Khadgar. Dalle ombre non giunsero altri attacchi, Gul'dan era fermo.

Khadgar ispezionò la sala. Un piedistallo vicino luccicò, attirando la sua attenzione. Riconobbe le rune incise su di esso, erano opera degli antichi Alti Nobili. Durante la Guerra degli Antichi, quando la Legione si era adoperata per aprire un portale proprio lì, al fine di creare un secondo fronte, c'erano voluti notevoli sforzi per sigillarlo. Era esattamente quello che stava guardando: uno dei cinque sigilli. Lo riconobbe grazie ai suoi studi. Khadgar si chinò per esaminarlo: era un lavoro affascinante, incredibilmente preciso anche se era stato inciso di fretta. Ed era ancora attivo, con quella luce viola che...

Ci fu un rumore. Il sigillo lampeggiò verde, poi si spense. Khadgar sussultò. Dopo un momento, del fumo acre si sollevò dal sigillo, ma la sua luce era svanita per sempre.

Il sigillo era stato spezzato sotto i suoi occhi. Khadgar sentì un pizzicore nella parte posteriore della mente. Gul'dan. Anche se era nascosto, riusciva a rompere i sigilli.

E cosa sarebbe accaduto quando fossero stati tutti spezzati? La Legione vince. Khadgar non poteva più aspettare. Creò una goccia di energia arcana alta quasi quanto lui, poi la infuse di potere. Comparvero due braccia, quindi l'Elementare Arcano aprì gli occhi. "Al tuo servizio," disse.

Khadgar indicò verso le ombre. "C'è qualcuno nascosto. Prendi a calci le rocce finché non esce allo scoperto," disse.

"Obbedisco," rispose l'elementale. A dire il vero, non avrebbe potuto prendere a calci nulla, non avendo le gambe, ma galleggiò verso l'angolo orientale senza fare domande. Bello quanto potessero essere estremamente letterali, a volte, gli elementali. Prima o poi avrebbe scovato Gul'dan. Ma

perché limitarsi a uno? Khadgar ne evocò altri. Era giunto il momento di mettere sotto pressione lo Stregone.

E i suoi padroni, speriamo, pensò Khadgar. A un tratto gli venne una nuova idea. La distrazione poteva assumere molte forme, dopo tutto.

"Allora, Gul'dan," disse, "devo chiedertelo: la Legione ti ha mai detto come sei morto?"

Non ero io, pensò Gul'dan. Ma il suo fastidio si scontrò con la curiosità. L'Arcimago sapeva la verità sulla fine dell'altro Gul'dan?

Kil'jaeden sembrò leggergli nella mente.

— Ignoralo. —

"Lo sto facendo," sibilò, ancora dolorante. Dopo che aveva attaccato Khadgar, la sua disobbedienza gli era valsa una punizione rapida, rendendolo ancora più furioso. Persino gli schiavi di Altomaglio vengono trattati meglio di così, imprecò in silenzio.

Si guardò intorno nella sala. Nessuna delle creature di Khadgar gli era vicina. Gul'dan stava usando solo un filo di energia vile, troppo poca perché Khadgar potesse individuarla.

Ma era tutto ciò di cui lo Stregone aveva bisogno.

Kil'jaeden gli aveva rivelato la verità su quella tomba. La struttura originaria era stata protetta dalle intrusioni demoniache molte migliaia di anni prima, ma Gul'dan non era un demone. Non proprio. C'era così tanto potere lì, e non tutto derivava dalla Legione. Era stato frammentato, invertito e nascosto così abilmente, che solo una persona l'aveva scoperto prima di allora. Ma dopo diecimila anni di disattenzione, quei sigilli, incisi col potere dei Titani da imperfetti mortali, rivelavano dei piccoli punti deboli. Punti deboli fatali.

La Legione non poteva toccare i sigilli, ma i demoni li avevano studiati. Gli ideatori di quella protezione avevano realizzato i sigilli in modo che chiunque avesse provato a romperli sarebbe morto, ma Gul'dan sapeva esattamente come spezzarli tutti e cinque in modo sicuro.

Uno era già stato aperto e Gul'dan era ancora vivo. Le istruzioni della Legione erano giuste. Ancora quattro.

Gul'dan si tese e sentì qualcosa cedere. L'intera tomba tremò. Un altro sigillo era stato spezzato. Ancora tre. Guardò Khadgar, che inclinò il capo ma non sembrò cogliere la portata di quello che stava accadendo. Rompere i sigilli non era così difficile come Gul'dan aveva temuto.

Tutto il potere che la Legione aveva predisposto per aprire quel portale sembrava chiamare Gul'dan da lontano. Era rimasto in stasi troppo a lungo. Doveva essere reclamato.

Inoltre, Gul'dan cominciò a sospettare che la Legione non fosse a conoscenza dell'altra fonte di potere che c'era laggiù. Ma anche se egli poteva a sentirla, non riusciva a impadronirsene. Il che la rendeva irrilevante, almeno per il momento.

La voce di Khadgar si intromise nei suoi pensieri. "L'Orda, la prima Orda, aveva assalito Lordaeron. Tu l'abbandonasti per venire qui." Uno degli elementali di Khadgar si avvicinò a Gul'dan, ma non lo vide. "Quest'isola era sotto l'oceano. Tu l'hai portata in superficie. Davvero notevole."

Gul'dan si concentrò sul proprio compito, le dita si contrassero inconsciamente. Il suo potere vile si muoveva in profondità tra le rune della tomba, alla ricerca del terzo sigillo. Eccolo. Gul'dan cercò di

afferrarlo, ma non vi riuscì, era scivoloso. Ogni volta che tentava di far leva per scardinare il suo punto debole, falliva. Era come cercare di sciogliere un nodo di seta di ragno al buio con le dita dei piedi.

"E come ricompensa per la tua fedeltà, sai cosa ti è successo, Gul'dan?" chiese Khadgar.

Improvvisamente, la magia di Gul'dan gli sfuggì. Il terzo sigillo non solo si ruppe, ma si frantumò.

Un rantolo profondo risuonò in tutta la sala, e poi uno schianto lo seguì a ruota. Gul'dan si paralizzò. Gli elementali di Khadgar smisero di muoversi. Si levò un basso ronzio, e una debole luce, tra il verde e il viola, cominciò a brillare da ogni pietra del pavimento e delle pareti della sala.

Non solo Gul'dan aveva spezzato il terzo sigillo, ma aveva accidentalmente rotto anche il quarto. Era incredibile che fosse ancora vivo.

Era rimasto un solo sigillo. Il piacere di Kil'jaeden era palpabile.

— Ben fatto. Ora distruggi l'ultimo. —

Gul'dan esitò. Il sigillo finale era diverso. Lo esaminò, ma non trovò alcun punto debole. Sembrava incredibilmente forte, e a ogni istante che passava il suo potere cresceva. La tomba stessa lo stava rafforzando. L'energia arcana stava sovraccaricando il sigillo.

Era tutto troppo complesso per essere un caso. Qualcuno aveva previsto quel momento e aveva creato un meccanismo per fermarlo. Era stata coinvolta un'altra fonte d'energia, Gul'dan l'aveva percepita. Era stato l'altro mortale, quello che aveva conquistato quel luogo secoli prima. Era opera sua.

"Kil'jaeden, cosa sta succedendo?" sussurrò Gul'dan.

Nessuna risposta.

Altra luce invase la sala. Gul'dan sentì che Khadgar stava preparando una quantità incredibile di potere arcano. L'Arcimago era chiaramente consapevole del fatto che qualcosa di enorme stava per accadere. "Ora so perché questo posto sembra così strano," disse Khadgar. "Non avevo più sentito nulla di simile dal mio apprendistato. Non so perché, ma sento la potenza di un Guardiano, Gul'dan..."

Khadgar rilasciò l'energia. Gul'dan si preparò, ma la magia arcana non esplose verso l'esterno. Si manifestò a mezz'aria. Un cuneo incandescente, alto tre volte Khadgar, brillò e scintillò al centro della sala. Khadgar ruotò le mani e rivolse la lama del cuneo dritta verso il pavimento.

La voce dell'Arcimago era tesa ma determinata. "...ma vedo chiaramente che cosa sta cercando di fare." Gli Elementali Arcani corsero verso il cuneo e le loro braccia divennero tutt'uno con esso. "E penso che lo aiuterò."

Gul'dan sentì un'ondata silenziosa di allarme provenire da Kil'jaeden.

Gli elementali tirarono verso il basso. Il cuneo sbatté in terra, spaccando il pavimento di pietra. L'intera sala si sollevò. Gul'dan cadde.

— Uccidilo! Uccidilo ora, Gul'dan! —

I piani di Kil'jaeden erano saltati. Gul'dan si alzò in piedi, lasciando cadere il manto di oscurità che lo copriva: non c'era più bisogno di nascondersi, di ricorrere ai suoi trucchetti. "Obbedisco, Kil'jaeden," disse l'Orco, alzando le mani.

Khadgar lo vide subito. "Allora è Kil'jaeden," disse, sorridendo. Spinse le mani in avanti.

I poteri di Gul'dan e Khadgar si scontrarono con un tuono assordante. Il calore dello scontro ammorbidì la pietra sotto di loro. Gli Elementali Arcani sollevarono di nuovo il cuneo. La sala tremò. I pilastri crollarono. Gli elaborati meccanismi destinati ad aprire un portale vibrarono e si disfecero. Il cuneo andava su e giù, mentre vorticosi riflessi viola e verdi guizzavano ovunque.

Erano vicini al punto di rottura. Khadgar avrebbe potuto far crollare l'intera sala, e con essa il portale della Legione.

Gul'dan scagliava un attacco dopo l'altro. Khadgar li deviava tutti. Non aveva bisogno di rischiare un contrattacco: stava vincendo.

"Kil'jaeden," sussurrò Gul'dan, "ho bisogno del potere della tomba."

— No. —

"È rimasto un solo sigillo, ed è protetto! Non riesco a spezzarlo e uccidere lui!" La lingua di Gul'dan sferzava quelle parole. "Ha avuto decenni per studiarmi. Può contrastarmi per tutto il tempo che vuole."

— Tu mi tradirai. —

Gul'dan infuse più potere nei suoi attacchi. Khadgar vacillò ma tenne duro. Gul'dan ringhiò per la frustrazione. "Khadgar distruggerà la tomba. La Legione non avrà mai la possibilità di usare ancora questo luogo. Fidati, voglio vedere morto quest'idiota, o sappi che tutti i vostri piani andranno in fumo."

Il volto di Khadgar era imperlato di sudore. "Dimenticavo di finire la mia storia," disse. "Quando sei entrato nella Tomba di Sargerass, sei morto in un agguato."

Gul'dan percepì l'indecisione di Kil'jaeden. L'Ingannatore mi conosce troppo bene, pensò. Ma poi ci fu qualcosa di nuovo, un lago di fuoco di un altro regno, improvvisamente a portata di mano...

"L'altro Gul'dan non è morto per mano dell'Alleanza, né dell'Orda che ha tradito," proseguì Khadgar. Gul'dan non poteva fare a meno di ascoltarlo. "Entrò nella tomba e fu fatto a pezzi dai demoni. Immagino che la Legione Infuocata non avesse più bisogno di lui."

Quelle parole lasciarono Gul'dan impietrito.

Molto tempo prima, era stato un esule su Draenor, senza altra ambizione che procurarsi un pasto. La Legione aveva aperto la sua mente a una semplice verità: la forza non poteva essere ignorata. Non avrebbe mai più avuto fame.

Khadgar gli aveva appena mostrato un'altra verità: la forza di Gul'dan avrebbe cessato di essere utile. Non solo era possibile che la Legione si liberasse di lui. Era una certezza. Era destino.

E poi il potere montò dentro di lui.

Khadgar stava ancora parlando. "Mi chiedo cosa se ne faranno di te, Gul'dan, quando avrai finito." Fece una pausa. L'ironia sparì dalla sua voce. Doveva aver percepito il cambiamento. "Che stai facendo, Stregone?"

Gul'dan smise di attaccare Khadgar e rivolse la propria forza contro il sigillo finale. Tutta la propria forza. Tutto il potere che gli era stato conferito. Gul'dan afferrò il sigillo nella sua presa vile...

...e lo schiacciò. La sua energia letale si proiettò all'esterno, sibilando.

I sigilli erano stati infranti. La fonte della Legione Infuocata, una forza capace di spezzare le barriere fra i mondi, era libera, e correva verso il portale sepolto in profondità all'interno dell'isola.

Quella forza però non giunse mai a destinazione. Gul'dan la reclamò per sé.

Il fuoco avvolse la mente dello Stregone. Egli gridò, stringendosi la testa con le mani, gli occhi stretti. Si dimenticò di Khadgar e della tomba. Le sue difese caddero e la furia arcana di Khadgar lo travolse. Gul'dan non la sentì. Stava soffocando nel potere, stava annegando in un oceano infinito.

Era terribile. E magnifico. Bevve profondamente.

Sentì il dolore.

Poi ritrovò l'equilibrio. Riacquistò il controllo.

Quello... quello era il vero potere. Ecco cosa aveva desiderato per tutto il tempo. Ecco ciò che la Legione Infuocata gli aveva promesso: una forza che non poteva essere ignorata.

Tutto quello che i demoni gli avevano dato fino a quel momento erano degli scarti. Perché dare di più a uno sciocco che avrebbero usato e poi gettato?

Gul'dan aprì gli occhi. "Addio, Arcimago," disse, alzando solo un dito.

Khadgar si chiuse in una barriera di ghiaccio.

Una furia irrefrenabile esplose. La sala si inclinò come una nave in una tempesta. Gli Elementali Arcani e il loro cuneo evaporarono in un istante.

Il blocco di ghiaccio, e l'Arcimago al suo interno, non erano che un sassolino in un uragano. Eppure, per quanto duramente lo Stregone colpisse, il ghiaccio non si spezzava. Il che sorprese Gul'dan. Si sentiva come se avesse potuto spaccare il mondo intero. Ma era un contrattempo, niente di più. Khadgar sarebbe potuto morire in seguito. Gul'dan agitò la mano e scagliò il blocco di ghiaccio oltre la porta, lontano dalla sua vista. Quindi fece crollare l'arcata d'ingresso, frantumando tonnellate di roccia e sigillando la sala. Se Khadgar era ancora vivo, non avrebbe più rappresentato un problema.

Gul'dan aveva vinto. Il potere dentro di lui era inimmaginabile. Le possibilità illimitate.

Eppure Kil'jaeden ancora pensava di potergli dare degli ordini.

— Abbiamo stretto un patto, Gul'dan. Finisci il tuo compito. Aprici la strada. —

Gul'dan trasse un respiro profondo, assaporando il momento.

"No, Kil'jaeden," rispose. "Non lo farò".

Quarta parte: Da solo

Khadgar si rialzò lentamente, rabbrivendolo. Sentiva dolore in ogni parte del corpo. Frammenti di ghiaccio fuso scivolarono via e caddero a terra. Era così che ci si sentiva, da morti? Un freddo paralizzante, la miseria del fallimento totale?

Il corridoio era buio. Khadgar evocò una sfera di luce, illuminando la parete di roccia crollata là dove prima c'era l'arcata d'ingresso.

Dall'altra parte c'era Gul'dan, in possesso dei mezzi per scatenare l'apocalisse su Azeroth.

Khadgar spinse da parte l'orrore. Gul'dan non aveva ancora aperto le porte alla Legione. Forse la lezione di storia dell'Arcimago aveva funzionato.

Richiamò un altro cuneo arcano, poi lo scagliò contro il mucchio di pietre, frantumandone alcune. C'era ancora speranza. Ci sarebbe sempre stata speranza.

Doveva crederci.

Kil'jaeden era silenzioso. Gul'dan no.

"Non credo che Khadgar stesse mentendo," disse l'Orco. Era calmo. Su Draenor, anche i Garn erano calmi, prima di banchettare. "L'altro... l'altro Gul'dan... è morto per mano della Legione, vero?"

— Sì, è così. —

Gul'dan chinò il capo. "Quindi, nemmeno la Legione Infuocata onora i suoi patti." Con quel potere, non aveva bisogno della Legione. Poteva impadronirsi di Azeroth da solo e seppellire sotto una pioggia di fuoco chiunque gli si opponesse. Il primo sarebbe stato Khadgar, o forse il fuoco sarebbe stato una fine troppo gloriosa per lui. L'altro Gul'dan aveva fatto sollevare quell'isola, forse farla riaffondare sarebbe stato adeguato. Quanto tempo poteva sopravvivere un Arcimago sott'acqua? Sarebbe stato divertente scoprirlo. "Una parte di me ha sempre saputo che il nostro accordo non sarebbe durato," disse.

— Perché sei un folle. Allora come adesso. —

Le parole di Kil'jaeden riecheggiarono di disapprovazione. Gul'dan rise.

"Un folle avveduto, se non altro," disse.

Ma Kil'jaeden non aveva finito.

— Ero presente quando ti legasti a noi la prima volta. False ambizioni hanno sempre avvelenato la tua mente, Gul'dan. —

La rabbia trafisse la contentezza di Gul'dan. "False?" Usò la sua nuova forza per percorrere il legame con Kil'jaeden e guardare in faccia l'Eredar. "Avevi pianificato di eliminarmi fin dall'inizio."

Gli occhi fiammeggianti di Kil'jaeden incontrarono quelli Gul'dan senza battere ciglio.

— No, Gul'dan. Noi abbindoliamo i deboli con ninnoli e ricompense fugaci. A te abbiamo promesso molto, molto di più. —

Gul'dan sogghignò. "Per un pesce più grande serve un'esca più grande. Ma mi avreste sventrato lo stesso."

— Tu sei morto perché ci hai tradito. Avresti dovuto aiutare la mia orda a sterminare ogni resistenza su questo mondo. Eppure, al momento della verità, l'hai abbandonata. Hai diviso le sue armate per impossessarti di questo luogo. I nostri piani sono falliti. Tu ti sei guadagnato il tuo destino. —

"Non ero io!" ruggì Gul'dan.

— Il tradimento è nella tua natura. Ti ho dovuto trascinare qui con la forza perché sei ancora troppo stupido per comprendere il tuo pieno potenziale. Anche ora, credi che il potere di cui disponi sia significativo. Ti manca la visione d'insieme. —

Kil'jaeden sedeva su un trono gigantesco di metallo e cristalli, strati di materiali che Gul'dan non aveva mai visto. Si alzò. I sensi affinati di Gul'dan capirono che era la visione di un altro mondo. Aveva anche un odore e un peso. Si chiese come si chiamasse quella terra. Si chiese se l'avrebbe mai visitata. Cosa sarebbe servito per conquistare un posto del genere?

— Avevo sperato che ti aprissi a una visione più ampia rispetto a te stesso. Forse lo farai. —

"Temo che ti deluderò ancora una volta, padrone," rispose Gul'dan. "Non vedo alcun motivo per superare le mie false ambizioni."

Non c'era speranza. Khadgar avrebbe impiegato giorni per ritornare nella sala grazie al cuneo, mentre poteva avere solo pochi secondi per fermare Gul'dan. Il cumulo di rocce sembrava senza fine.

Forse c'era un punto migliore. Un luogo in cui le pareti non fossero così spesse, in cui il pavimento fosse più sottile, qualsiasi cosa. Magari avrebbe potuto evocare altri Elementali Arcani? No. Non erano abbastanza forti.

I pensieri di Khadgar non gli permettevano di concentrarsi sul presente. Come sarà la fine di Azeroth? Quante terre bruceranno? Quanti dei suoi abitanti verranno ridotti in schiavitù? Quanti dei suoi campioni cederanno alla corruzione, piuttosto che morire?

Quanti altri mondi conquisteranno per conto della Legione?

Poi una voce cambiò tutto.

"Sembra che tu te la stia cavando come mi aspettavo, Arcimago."

Khadgar non si voltò, non volendo mostrare il proprio sollievo. "Sono contento di aver fatto tanto rumore da attirare la tua attenzione. C'è un posto da cui possiamo accedere? Un punto con meno roccia tra lui e noi?" chiese.

Maiev Cantombroso gli passò accanto, studiando il muro di detriti e sassi. "Possiamo trovarne uno. Gul'dan è da solo?"

Era una domanda stranamente difficile a cui rispondere. "Diciamo di sì, per ora. Non abbiamo molto tempo."

"Certo che no," disse lei.

"Maiev." Khadgar era cupo. Lei era tornata, meritava di essere avvertita. "Ho fallito."

Lei lo guardò con indifferenza. "E?"

"E né tu né io siamo in grado di fermarlo ormai."

"Ma non stai scappando."

C'era poco altro da dire. "Allora siamo d'accordo," disse Khadgar.

"Da questa parte." Maiev lo condusse lungo il tunnel orientale.

Kil'jaeden si sporse in avanti. L'aria sembrò tremare.

— Dall'inizio hai creduto di essere destinato al potere. Lo sei. E hai creduto anche di essere destinato a essere il tuo solo padrone. —

Le parole successive tuonarono perentorie.

— Ciò non accadrà mai. —

"No?" disse Gul'dan piano. "Date la circostanze..."

— Ogni creatura serve un padrone. Anche io. Questa è la scelta che tutti facciamo: servire un altro o morire da soli. —

Gul'dan rimase impassibile. "Forse un giorno sarai tu a piegarti ai miei voleri, Ingannatore," disse.

— Quanto lontano puoi andare? Quanti mondi puoi governare? Il potere che possiedi non durerà per sempre. Tu non sei niente davanti alla Legione. —

"Lo vedremo."

— La servitù non è una prigionia. Tu sarai al mio servizio. Altri saranno al tuo servizio. Immaginati padrone di tanti. Immagina le schiere della Legione al tuo comando. Immagina ciò che brucerai per noi. —

Gul'dan valutò Kil'jaeden. Tutto il suo potere. Tutta la sua furia. Eppure non riesce più a fargli obbedire, pensò. Non ho bisogno di vuote promesse.

Kil'jaeden sembrò percepire la crescente distanza tra di loro.

— Basta, Gul'dan. Fa' la tua scelta. Mostra di saper essere leale. Restituisci il potere al portale e aprici la via. Oppure puoi tradirci ancora una volta. La tua unica soddisfazione prima di morire per mano nostra sarà una misera vendetta senza senso sui mortali. —

L'Eredar quindi gli offrì un pensiero di commiato.

— Sappi questo: puoi chiamarmi l'Ingannatore, ma non ti ho mai mentito. Non una sola volta. Non in questo mondo, e non nel tuo. —

Detto ciò, Kil'jaeden spinse via la mente di Gul'dan.

La sala era silenziosa e Gul'dan si ritrovò finalmente solo. Kil'jaeden era lontano.

L'unico disturbo era un leggero tremito. Khadgar stava cercando di farsi strada fin lì. Uno sforzo vano.

E per quanto riguardava la Legione Infuocata... non era una decisione difficile. I giorni di schiavitù di Gul'dan erano terminati. Non c'era nulla che potesse fermarlo. Non avrebbe avuto alcun padrone.

Un granello di dubbio gli s'insinuò nella mente. Fece una smorfia e attese che il potere che scorreva nelle sue vene lo sciogliesse via. Non accadde.

Gul'dan ne rimase infastidito. Forse era una debolezza mortale, di cui non si sarebbe mai potuto disfare: un'insicurezza. Esaminò i propri sentimenti. Aveva grande fiducia nella forza che possedeva. Da dove proveniva quell'incertezza?

Il pavimento tremò di nuovo. Khadgar. E non era più solo. Gul'dan percepì anche Maiev Cantombroso, era tornata. Fu inaspettato. Quando li aveva osservati in precedenza, aveva notato dell'inimicizia tra loro. Evidentemente l'avevano superata in fretta e adesso stavano lavorando insieme.

Volevano irrompere lì dentro? Ottimo. Avrebbero accelerato la loro corsa verso la morte. Ucciderli avrebbe schiarito la mente di Gul'dan.

E poi non ci sarebbe stato più nessuno su Azeroth capace di opporsi a lui.

Eccetto...

Eccolo. Ecco il dubbio.

Khadgar era stato sbaragliato, eppure non mollava. Maiev aveva contestato la presenza dell'Arcimago, ma ora stava rischiando la vita per aiutarlo. Erano solo due. Ce ne sarebbero stati altri.

Quegli altri...

Insieme... avevano affrontato l'Orda di Ferro e avevano vinto.

Insieme... erano corsi a combattere contro l'Orda corrotta. Erano entrati nella Cittadella del Fuoco Infernale di Gul'dan e l'avevano distrutta.

Insieme... si erano opposti alla Legione Infuocata. Avevano sconfitto Archimonde. Se non erano fuggiti davanti a lui, non sarebbero fuggiti davanti a nulla.

Un puro orrore invase la mente di Gul'dan. Si trovava su un mondo straordinario, con creature molto più tenaci persino dell'Arcimago. Gul'dan avrebbe dovuto affrontarle tutte.

Da solo.

Sotto nessun padrone.

Ma da solo.

Gul'dan non aveva alcuna idea di come fosse il suo nuovo potere, ma conosceva il loro. Rimase nella tomba per lungo tempo. Pensando. Calcolando.

Delle rocce caddero nella sala. Khadgar si insinuò nel foro ed entrò. Maiev lo seguì, la mezzaluna pronta a colpire.

Insieme, corsero verso di lui. A Gul'dan bastò guardarli per bloccarli. Quindi senza muovere un dito li scagliò dall'altra parte della sala. Maiev ruotò a mezz'aria e con grazia attutì la spinta contro la parete, mentre Khadgar semplicemente traslò dall'aria al pavimento, atterrando con facilità. Tornarono all'attacco. Questa volta Gul'dan dovette spostarsi: la lama di Maiev gli mancò la gola per lo spessore di un capello.

Khadgar fece piovere ghiaccio. Gul'dan batté le mani e pareti di fuoco verde sbatterono una contro l'altra. Khadgar sarebbe dovuto rimanere schiacciato come un insetto, invece balzò indietro intonso. Ed ecco la Custode Cantombroso che tentava nuovamente di decapitarlo. Gul'dan allungò una mano,

con l'intenzione di strapparle l'anima dal corpo, ma il potere di Khadgar interferì, deviando la forza di Gul'dan finché lei non riuscì a ritirarsi.

"Aiutatemi a capire." La voce di Gul'dan era stranamente calma, anche alle sue stesse orecchie.

"Perché combattete? Non potete fare nulla qui, se non morire."

"Allora uccidici, se ci riesci," sbottò Khadgar. Maiev piantò i piedi per terra e sbatté la sua lama due volte contro un pilastro, un muto gesto di accordo.

Gul'dan non dubitava affatto di poterli uccidere entrambi. Ma avrebbero dovuto essere già morti. La loro ostinata resistenza era esattamente ciò che avrebbe dovuto affrontare in quel mondo, più e più volte. Khadgar e Maiev erano solo i primi di molti.

Non posso sconfiggerli tutti da solo.

Gul'dan poteva uccidere quei due. Oppure poteva obbedire alla Legione Infuocata.

Chiuse gli occhi. Con un gemito, lo Stregone lasciò scivolare quel meraviglioso potere dalla sua presa. Kil'jaeden lo afferrò e lo rilasciò subito nella tomba. Le pareti s'illuminarono come un sole allo zenit.

Gul'dan provò un acuto senso di perdita. Tutto quel potere... scomparso. La tomba non lo stava semplicemente utilizzando, lo stava consumando. Si udirono suoni terribili, grandiosi, assordanti, che annunciavano la creazione di un ponte che univa due mondi. D'un tratto la strada fu aperta. Un soffio d'aria giunse da un altro piano d'esistenza e turbinò nella sala con la potenza di un uragano. Khadgar e Maiev caddero a terra, tenendosi aggrappati.

E poi Gul'dan udì la voce familiare.

— Ben fatto, Gul'dan. Hai colto la visione che speravo cogliessi. —

Le parole di Kil'jaeden non riecheggiavano più nella sua testa. Non ce n'era più bisogno. Gul'dan sentì qualcosa di nuovo da parte della Legione Infuocata: la fiducia. Una sensazione vertiginosa.

"Cosa devo fare?" chiese Gul'dan.

— Guarda. Guarda cosa hai ereditato. —

Kil'jaeden prese Gul'dan affinché fosse testimone della gloria della Legione.

La luce si riversava in un'ombra infinita, illuminando le schiere di un esercito che si estendeva oltre l'orizzonte. Erano pronti. Lo erano sempre stati. Ma non avevano mai avuto la strada libera. Non così. Una potenza vorticoso li invitava in un altro regno, e loro volentieri obbedivano.

"È più di quanto avessi sognato," sussurrò Gul'dan.

— È l'inizio della fine di Azeroth. —

Ed eccola: Azeroth. Gul'dan si fece da parte, mentre le forze della Legione Infuocata avanzavano. Presto si sarebbe unito a loro. Non come un servo.

Ma come un capo.

Il cuore di Khadgar gli martellava nelle orecchie, il suo incubo era diventato reale. "Corri, Maiev!" gridò, correndo a sua volta.

Lei gli tenne dietro, ma senza rispondere. Non c'era più niente da dire.

La Legione Infuocata è qui.

Gul'dan era svanito alla loro vista, immediatamente sostituito dagli altri. Tanti altri. Non c'era nulla che Khadgar e Maiev potessero fare se non fuggire. E la Legione già li stava inseguendo. Khadgar non osava guardare indietro. Le pareti intorno a lui brillavano e si sgretolavano.

In qualche modo Gul'dan aveva spezzato i cinque sigilli sotto il naso di Khadgar, e il portale dormiente si era risvegliato.

Non posso ricostruire i sigilli, pensò Khadgar disperato. Non riusciva nemmeno a concepire la potenza necessaria per farlo. Per cui fuggiva.

La luce del sole filtrava da una porta poco avanti. Maiev la raggiunse per prima e si voltò verso nord. "Io torno alla cripta! Tu portali lontano!"

Khadgar si voltò verso est. "Buona fortuna, Custode!"

"Combatti e muori bene, Arcimago!"

Khadgar allargò le braccia e prese il volo in forma di corvo, incanalando la magia in un lampo accecante di luci e suoni.

Funzionò. Un coro di strilli esplose alle sue spalle. Khadgar osò gettare uno sguardo indietro. Il terreno era già un brulicare scomposto dell'avanguardia di un esercito che voleva conquistare tutto. Il cielo si stava oscurando, nascosto dietro una torre di fumo verde che si sollevò dall'isola. L'Arcimago scorse una figura familiare. Gul'dan levitava in mezzo a quell'inferno, la sua risata che accompagnava gli orrori che aveva scatenato. Indicò Khadgar. Stormi di obbedienti demoni alati si precipitarono su di lui. Khadgar accelerò. Le forze della Legione lo avrebbero inseguito, dando a Maiev e alle sue Custodi il tempo di cui avevano bisogno.

O forse no.

Eppure lei è tornata. Era stata una piccola vittoria in mezzo a un fallimento enorme, ma comunque una vittoria.

Il corvo approfittò di una corrente d'aria e si lasciò sospingere attraverso il cielo. Tutto ciò non riguardava più Maiev. O Khadgar. O Gul'dan.

Dev'esserci un modo per fermare la Legione.

Khadgar aveva fallito. Aveva bisogno di risposte. Aveva bisogno di aiuto. Se fosse rimasto lì, non avrebbe potuto far altro che morire.

Così continuò a volare. I demoni non mostravano segni di stanchezza, anche se stavano volando in mare aperto, ben lontani dalle Isole Disperse. Avrebbe avvertito il Kirin Tor. L'Alleanza e l'Orda. Tutti. E tutti avrebbero risposto alla chiamata come aveva fatto Maiev.

Doveva crederci.

Il grande incubo era cominciato, e nessuno su Azeroth sarebbe stato in grado di risvegliarsi da solo.

© 2016 Blizzard Entertainment, Inc. Tutti i diritti riservati. Legion è un marchio, e World of Warcraft, Warcraft e Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.